



Io e l'Altro (Io) tra bilinguismo, biculturalismo e identità culturale del Sé "rappato" di seconda generazione

di Irina Stan

ABSTRACT: Questo lavoro si prefigge l'obiettivo di analizzare i testi, in continuo incremento, dei rapper di seconda generazione, in un'ottica multidisciplinare e su un piano esclusivamente sincronico. I rapper di seconda generazione sono figli di immigrati o di coppie miste, nati e cresciuti in Italia, che usano il linguaggio del rap come strumento di costruzione della propria identità. Sospesi "tra due culture" (Baumann 1), o tra due mondi, i cantanti creano nei loro testi un "terzo spazio" (Bhabha 54-56) intriso di contaminazioni e creolizzazioni. Inoltre, l'uso simultaneo di due o più codici fa convivere nei loro testi una pluralità di lingue che diventa oggi una "nuova pluralità" (Ferrari 157) che non riflette un'appartenenza specifica a un luogo o cultura, ma la volontà di situarsi tra due luoghi. Trattandosi di un fenomeno in continua espansione, gli esempi sono numerosi. In questo lavoro è stata analizzata una selezione di testi di cinque rapper di seconda generazione, molto seguiti a livello di social networks, ed è stata condotta un'analisi linguistica volta ad analizzare la peculiare compresenza nei testi dell'italiano e delle "lingue immigrate" (Vedovelli 97). I fenomeni di interferenza linguistica riscontrati nei testi analizzati (alternanza di codice, enunciazione mistilingue) e la scelta di lessemi con forte connotazione emotiva svolgono una funzione di strumento di rappresentazione dell'identità fondata sulla dualità e sul conflitto che scaturisce dal continuo rapportarsi e scambiarsi tra l'io e l'Altro in cui l'alterità fa riferimento tanto agli altri che all'altra parte di Sé.



ABSTRACT: This work aims to analyze the continuously increasing rap songs of second-generation immigrants, from a multidisciplinary perspective and on an exclusively synchronic level. The second-generation rappers are children of immigrants or mixed couples, born and raised in Italy, who use the language of rap as a means of constructing their own identity. Suspended "between two cultures" (Baumann 1), or between two worlds, the singers create in their songs a "third space" (Bhabha 54-56) steeped in contaminations and creolizations. Furthermore, the simultaneous use of two or more codes makes coexist in their lyrics a plurality of languages that has now become a "new plurality" (Ferrari 157). It does not reflect a specific belonging to a place or culture, but the desire to situate oneself between two places. Since this is a continuously expanding phenomenon, the examples are numerous. For the purpose of this paper we analysed a selection of songs of five of the second-generation rappers that are much followed at a social network level. We then conducted a linguistic analysis aimed at investigating on the peculiar presence in the lyrics of both Italian and "immigrant languages" (Vedovelli 97). The cross-linguistic influence phenomena (code-switching and code-mixing), together with the choice of lexemes with a strong emotional connotation, act as identity representation tools. The identity is always based on duality and on the conflict that arises from the continuous relating of the Self with the Other and from the exchange between the Self and the Other, in which the otherness refers to both the others and the other part of the Self.

PAROLE CHIAVE: seconde generazioni; identità culturale; bilinguismo; biculturalismo; musica rap

KEYWORDS: second generation; cultural identity; bilingualism, biculturalism; rap music

INTRODUZIONE

L'ultimo quarto di secolo ha visto l'Italia – paese che fino all'inizio degli anni '90 esibiva un profilo maggiormente emigratorio o di migrazione interna – posizionarsi tra i primi dieci paesi europei in materia di presenza straniera stabile, sia come valore assoluto che come incidenza sulla popolazione totale.¹ Infatti, se nel 1992, anno del varo dell'attuale legge sulla cittadinanza, il numero dei cittadini stranieri in Italia era di 356mila ed era pari allo 0,6% della popolazione,² secondo una recente rilevazione Istat

¹ Dati Eurostat, https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/migr_pop3ctb. Consultato il 10 apr. 2019.

² Idos-Unar, Dossier Statistico Immigrazione. 2016, Ed. Idos, 2017.



al 1° gennaio 2018 ve ne risiedevano oltre cinque milioni, pari all'8,4% della popolazione residente.

Ad essere cambiati non sono soltanto i numeri, ma anche le dinamiche, la provenienza, i profili. E se la presenza immigrata non è più una novità, né tantomeno un fenomeno temporaneo, i figli dell'immigrazione, le cosiddette seconde generazioni, costituiscono un fenomeno decisamente rilevante soprattutto numericamente. Nel 2017 si stima che i nati in Italia con almeno un genitore straniero siano intorno ai 100mila, mentre la stima dei nati da genitori entrambi stranieri è di 66mila. Per stimare la consistenza dei ragazzi con un background migratorio occorre sommare ai nati in Italia i minori giunti insieme ai genitori o per ricongiungimento familiare. Nel complesso si arriva a gennaio 2018 a più di un milione.

Dietro a questi numeri si celano percorsi di vita e biografie che rendono sfaccettato l'insieme delle seconde generazioni. Ciò che le accomuna è invece il tema, spesso problematico, dell'identità frutto dello scontro tra l'origine migrante ed il sentimento di appartenenza al Paese dove si è nati e cresciuti. Ne risultano, riprendendo la concezione di Homi Bhabha, figure caratterizzate da una crisi che produce un'identità "postcoloniale" che, facendosi forza della sua situazione ibrida si propone come alternativa alla tradizionale contrapposizione fra colonizzatori e colonizzati, in favore di una soggettività che non si identifica in un gruppo determinato (Bhabha, *Nation*; Bhabha, *Location*), ma che è frutto degli incontri interculturali che rompono la dialettica noi/altri, io/altro perché partecipano ad entrambe le realtà.

Il binomio Io-Altro gioca un ruolo fondamentale anche nell'elaborazione del concetto di 'Sé' espresso dalla psicologia sociale. 'Sé' è un concetto ampio che ha generato molte teorie nelle quali è stato etichettato in modi differenti (Baumeister 247). Il termine 'Sé' è spesso usato per indicare le caratteristiche interne di una persona, ciò che la distingue dagli altri che però ha senso solo se si collega a un'alterità (Baumeister 248-249). Già agli inizi del secolo scorso gli studiosi hanno sottolineato l'importanza e la centralità dell'Altro nella ricerca del Sé che è appunto alimentata dall'esperienza e dal confronto con l'Altro. La funzione dell'Altro è essenziale per il riconoscimento di sé e dell'alterità, e anzi – in una concezione relazionale profonda – contribuisce alla stessa reciproca costituzione. Per esempio, per Mead, la manifestazione del sé implica sempre la presenza di un altro (154-156).

Abbiamo accennato poc'anzi alle identità ibride delle seconde generazioni a cavallo fra due mondi che nel tentativo di trovare un equilibrio si rifugiano, sempre riprendendo Bhabha (*Location*), in un "terzo spazio" fatto di contaminazioni e creolizzazioni. È particolarmente interessante indagare come le identità ibride – che attingono a due realtà diverse che sono sia "noi" che "altri" – si rapportano con il binomio Io-Altro nella ricerca del Sé. E se l'io nasce anche dal confronto con l'Altro, cosa ne risulta quando nell'Altro ci si riconosce, quando l'Altro è (anche) parte dell'io?

Così come le culture, anche le lingue si 'creolizzano', si contaminano, si mescolano. Le seconde generazioni impiegano il plurilinguismo come necessità di riposizionamento identitario, 'plasmando' una lingua che non riflette un'appartenenza specifica a un luogo o a una cultura, ma la volontà di situarsi tra due luoghi. Un



esempio particolarmente interessante, nonché in continua crescita, è rappresentato dai rapper di seconda generazione, ovvero i figli dell'immigrazione. Questi, nati e cresciuti in Italia, costruiscono una propria identità ibrida e dinamica attraverso il linguaggio del rap. La loro musica, strumento di espressione di sé e degli altri, è in grado di offrire una narrativa alternativa della migrazione, nella quale simboli, credenze e riferimenti si mescolano anche attraverso una "nuova pluralità" linguistica (Ferrari 157).

LE SECONDE GENERAZIONI (IN ITALIA)

È innanzitutto importante definire la seconda generazione di immigrazione e fare riferimento al dibattito sorto nel tempo attorno a questa terminologia. Con l'espressione "seconde generazioni" vengono generalmente definiti sia i figli degli immigrati, nati e cresciuti nella società di accoglienza, sia gli adolescenti ricongiunti dopo aver compiuto un processo di socializzazione nel paese di origine, e anche i figli di coppie miste, i minori adottati (Ambrosini e Molina 5).

Rumbaut fu il primo ad elaborare uno dei tentativi più chiari di classificazione della seconda generazione. La sua visione graduata consente, infatti, di distinguere i giovani di seconda generazione nelle seguenti categorie: generazione propriamente detta (i nati nel paese di arrivo da genitori immigrati); generazione 1.75 (si trasferisce all'estero nell'età prescolare); generazione 1.5 (i minori tra i 6 e i 12 anni, che iniziano la scuola primaria nel paese d'origine, ma completano l'educazione scolastica all'estero); generazione 1.25 (che emigra tra i 12 e i 17 anni); generazione 1 (individui immigrati arrivati in Italia in maniera indipendente e non prima dei 18 anni) (Rumbaut 950). È facile notare quindi la vasta casistica attribuibile a questo aspetto dell'immenso mondo legato all'immigrazione.

Lo studio delle seconde generazioni di immigrati si è sviluppato quando, agli inizi del Novecento, c'è stata un'ingente produzione di letteratura scientifica riguardo alle migrazioni europee e ai processi di integrazione negli Stati Uniti. La tesi più diffusa era quella della "assimilazione lineare": gli immigrati dovevano acquisire i tratti culturali della società ricevente, abbandonando la propria cultura di origine. A questa tesi ha poi fatto seguito, con le nuove migrazioni, la "prospettiva neo-assimilazionista", secondo la quale l'assimilazione è un processo che avviene sempre e comunque, anche non intenzionalmente (Alba and Nee 218). Più recentemente, i processi di globalizzazione e le trasformazioni economiche hanno fatto sì che i processi migratori fossero analizzati in un contesto globale e transnazionale. Superando l'idea che l'integrazione potesse risolversi nel binomio assimilazione/non assimilazione, i migranti sono stati analizzati come "transmigranti" ossia persone che vivono una dimensione relazionale che oltrepassa i confini nazionali, per cui le seconde generazioni assumono forme di identificazione indipendenti sia dal paese di origine sia dal modello proposto dal contesto di accoglienza. Secondo invece la "prospettiva cosmopolita" (Glick et al.), i migranti hanno la capacità di legare luoghi e culture dei



contesti di origine a quelli dei contesti in cui si trovano a vivere e la loro identità è il frutto di una molteplicità di esperienze e conoscenze.

In Italia, la presenza delle seconde generazioni rappresenta una realtà ormai consolidata che negli ultimi anni è emersa soprattutto per le rivendicazioni dei diritti di cittadinanza. La legge sulla cittadinanza del 1992 prevede la modalità dello *ius sanguinis* che permette agli stranieri di diventare cittadini italiani attraverso tre finestre: per trasmissione, per compimento della maggiore età e per matrimonio. Considerando sia i minori che acquisiscono la cittadinanza italiana per trasmissione dai genitori, sia i nati nel Paese che scelgono di diventare italiani al compimento del diciottesimo anno, nel 2014 i cosiddetti “nuovi italiani” sono stati più di 50 mila. Una possibile adozione dello *ius soli* prevederebbe che possa diventare cittadino italiano chi è nato in Italia da genitori stranieri, dei quali almeno uno sia in possesso del diritto di soggiorno permanente o del permesso di soggiorno di lungo periodo.

L’affermarsi dei “nuovi italiani” ha posto una serie di interrogativi riguardanti il nuovo assetto della società italiana e le nuove forme di identità nazionale, portando a un ripensamento dell’idea di ‘italianità’, non più frutto di un background omogeneo, ma risultato di appartenenze multiple e in continua ridefinizione. La sfida che le seconde generazioni in Italia si propongono è, quindi, quella di essere considerati italiani non solo da un punto di vista giuridico ma anche sociale. L’obiettivo è quindi mostrare come l’identità possa nascere anche da un incontro di culture, e non necessariamente da una cultura sola legata al colore della pelle o alle tradizioni religiose. È quello che si propone la *Rete G2 – Seconde generazioni*, un’organizzazione fondata a Roma nel 2005 da figli di immigrati e rifugiati nati e cresciuti in Italia, con lo scopo di dialogare con le istituzioni e sensibilizzare l’opinione pubblica sulla riforma della cittadinanza e la trasformazione culturale della società italiana, affinché sia più aperta al riconoscimento di tutti i suoi componenti indipendentemente dalle loro origini.³

TRA SENSO DI APPARTENENZA E UNA COMPIUTA, MA NON TOTALMENTE RICONOSCIUTA,
INTEGRAZIONE

È ben noto che la modalità dello *Ius Sanguinis* rappresenta le basi giuridiche della frustrazione che nasce tra il senso di appartenenza e una compiuta ma non totalmente riconosciuta integrazione nella società in cui si è nati e cresciuti. Questi giovani di origine immigrata, nati in Italia o arrivati in tenera età, sono stabilmente insediati nella società, hanno frequentato le stesse scuole dei loro coetanei autoctoni e hanno assimilato la cultura, la lingua e i modelli di consumo. La loro posizione è tuttavia ambigua, in bilico fra la cultura di origine trasmessa dalla famiglia e quella del paese in cui sono nati, o quantomeno cresciuti, in cui rivendicano i propri diritti di ‘cittadini’.

³ Per ulteriori informazioni rimando alla pagina web <http://www.secondegenerazioni.it/>. Consultato il 10 apr. 2019.



Ciò che accomuna questi ragazzi e ragazze, a prescindere dal fatto di essere nati o no in Italia, è quindi il fatto di 'crescere' tra due culture, di essere "sospesi tra due culture" (Baumann 1). Sono infatti spesso sottoposti alla pressione di diversi sistemi di valori e credenze: da una parte, quelli della famiglia e del paese di origine dei genitori, dall'altra, quelli del paese ospitante o addirittura nativo. In comune hanno anche le difficoltà che questa "doppia" condizione comporta, difficoltà che nascono dalla consapevolezza dell'immagine sociale svalutata dei loro genitori e degli episodi di pregiudizio e di discriminazione cui essi stessi sono sottoposti, il che li fa rivendicare un diritto alla somiglianza più che alla differenza (Mancini 138).

Il forte legame con il contesto di arrivo – oppure con il contesto del paese di nascita, comunque diverso da quello dei padri – e la curiosità verso il paese di provenienza fanno sì che il processo di (ri-)definizione della loro identità sia faticoso. Essi condividono infatti le difficoltà che incontrano nell'integrare nell'immagine di sé i riferimenti ai due mondi culturali, spesso contrastanti (Nidorf 421). Il loro sentimento è spesso quello di una doppia appartenenza, o di una doppia estraneità, che li porta a una riflessione sull'identità che non è stabilita e circoscritta in una sola cultura ma che deve essere costruita e negoziata in base alla molteplicità delle appartenenze.

Seppure queste 'sfide' possano presentarsi a tutte le età, è soprattutto nell'adolescenza che esse assumono una particolare centralità (Marcia et al. 3). E questo non soltanto perché gli adolescenti figli di immigrati sono sottoposti alla pressione di sistemi di valori e di credenze contrastanti, ma anche perché a questa pressione e al compito di definire sé stessi, che diventa particolarmente centrale proprio in questa età, si affiancano i problemi legati all'essere parte di una minoranza etnica (Phinney 157).

Tutti questi fattori contribuiscono a rendere ancora più complesso agli adolescenti figli di immigrati il compito di procedere alla ri-definizione non solo degli aspetti culturali della loro identità ma, più in generale, del più ampio concetto che essi hanno di sé stessi (Phinney and Alipuria 180; Timotijevic and Breakwell 368-369).

IL CONCETTO DI SÉ E LA COMPRESENZA DELL'IO E DELL'ALTRO

È sembrato particolarmente interessante accostare la problematica della (ri-)definizione e della dualità delle seconde generazioni al concetto di Sé espresso dalla psicologia sociale.

La nozione di Sé, introdotta dal filosofo William James nel 1890, benché ampia e usata in modi e ambiti diversi, fa riferimento alle caratteristiche interne di una persona, alla coscienza individuale continuamente mobile e proiettata sull'esterno senza di quale non esisterebbe.

All'interno del Sé bisogna distinguere due componenti: l'io, che coincide con il soggetto consapevole, capace di conoscere ed intraprendere iniziative nei confronti della realtà esterna e il Me, ovvero quanto del Sé è conosciuto dall'io, cioè quello che il soggetto vede e percepisce di di se stesso. Il Me include le caratteristiche materiali (il corpo così com'è percepito), quelle spirituali (il sapersi capace di pensare e riflettere su

Saggi/Ensayos/Essais/Essays

Sc[Arti] – 01/2020



di sé) e quelle sociali (come il soggetto si vede nel rapporto con gli altri). Le relazioni sociali hanno un ruolo importantissimo nella definizione del Sé, specie nella componente del Me sociale. Il soggetto percepisce il Me sociale attraverso il gruppo di persone significative per lui, e si regola di conseguenza sulla base delle opinioni degli altri, apprezzati o no.

Cooley (1922) introdusse il concetto di Sé rispecchiato (*looking glass self*) secondo il quale il soggetto comprende quel che è in base al modo in cui gli altri lo percepiscono ed elaborano un'idea su di esso. Qualche anno dopo, Mead (1934-1936), riprendendo i concetti elaborati da Cooley, teorizzò che il Sé è prodotto dall'interazione sociale che permette di assumere i ruoli e la prospettiva altrui, guardando così se stesso da quel punto di vista. L'interazione fra l'Io e il Me (riflesso della società) produce il Sé in quanto non potrebbe esistere un'esperienza di sé semplicemente fornita da se stesso. La manifestazione del Sé implica sempre la presenza di un "altro".

L'alterità continua ad occupare una posizione importante nella definizione del concetto di sé anche in linee di ricerca più recenti. Per esempio, Bucholtz e Hall (2005-2006) propongono una definizione di identità che ribalta, per molti versi, la concezione tradizionale espressa dal senso comune. Attraverso un approccio che integra diversi filoni di studi sociolinguistici, linguistici, antropologici e culturali le due studiose definiscono l'identità come emergente attraverso l'interazione sociale, locale e situata in interazioni e contesti specifici. Questa visione dell'identità è in contrasto con quella dell'identità come concetto stabile che la persona porta con sé nell'interazione sociale. L'identità viene definita come fenomeno sociale e culturale piuttosto che principalmente interno e psicologico in quanto eseguita e creata in milioni di microinterazioni come pratiche linguistiche o altre pratiche semiotiche. Le identità sono dunque relazionali, costruite attraverso numerosi, spesso sovrapposti, aspetti del rapporto tra se stessi e gli altri, compresi la similitudine/differenza, genuinità/artificialità e autorità/delegittimazione.

IL RAP DI SECONDA GENERAZIONE E LE "NUOVE PLURALITÀ"

Il rap, genere musicale sorto negli Stati Uniti negli anni Settanta (Powell 246) ma oggi affermato e diffuso in tutto il mondo, è in espansione in termini di popolarità, tanto da riscuotere interesse da parte di segmenti della popolazione nonché dalla letteratura scientifica. I rapper spesso 'esibiscono' un legame con gli Stati Uniti, nucleo originario della cultura hip-hop, sebbene sia emerso il riconoscimento dell'hip-hop come una musica globale (Pennycook 102). La musica rap, protagonista più che mai attuale, è un mezzo di comunicazione popolare spesso definita come poesia composta nel linguaggio della strada, rappresentativa di un vero e proprio codice (Kubrin 369).

In Italia, da sempre sede di eventi musicali a cui si associa l'ampia e variegata offerta di festival, la musica è parte della vita pubblica. Ora, all'intero dibattito sulla riforma delle modalità di acquisizione della cittadinanza, molto sentito dall'opinione pubblica e ampiamente diffuso dai media, nasce nel panorama musicale italiano un



nuovo fenomeno: quello del rap dei figli dell'immigrazione. In pratica, gli immigrati di seconda generazione esprimono i loro pensieri, il loro disagio o il loro piacere attraverso la cultura trasgressiva per eccellenza del rap. In questo modo sono diluite o enfatizzate le distanze di natura etnica e culturale che non hanno ragione di essere.

Nel corso del decennio 2008-2018 questo movimento ha conosciuto una crescita esponenziale sia dal punto di vista mediatico (come dimostrato dall'aumento vertiginoso di vendite, visualizzazioni e ascolti), sia dal punto di vista economico (sfruttando abilmente le opportunità di un mercato discografico finalmente favorevole ad accogliere prodotti sostanzialmente nuovi).

Mentre il bon ton linguistico viene ampiamente trasgredito in direzione triviale, un aspetto linguisticamente interessante che rende i loro testi assolutamente innovativi (Ferrari 157) è la peculiare compresenza nei testi di due o più codici tra l'italiano, i dialetti italiani e le "lingue immigrate" (Vedovelli, 97). Si tratta di una pluralità di lingue (tipica del rap) che diventa oggi una "nuova pluralità" (Ferrari 157).

LO STUDIO

Questo lavoro si propone il compito di analizzare in un'ottica multidisciplinare e su un piano esclusivamente sincronico i testi dei rapper di seconda generazione, per vedere come la peculiare "nuova pluralità" linguistica svolga funzione di strumento di rappresentazione dell'identità fondata sulla dualità e sul conflitto che scaturisce dal continuo rapportarsi e scambiarsi tra l'io e l'Altro in cui l'alterità fa riferimento tanto agli altri che all'altra parte di sé.

A tale proposito è stata analizzata una selezione di 52 testi di cinque rapper di seconda generazione molto seguiti a livello di social networks: Ghali (pseudonimo di Ghali Amdouni), nato a Milano da genitori tunisini; Zanko (Fahle Zuhdi), nato a Milano da genitori siriani; Lamaislam (Issam Mrini), nato in Marocco e trasferitosi a Bologna a 7 anni; Amir (nome completo Amir Issaa), nato e cresciuto a Roma da padre egiziano e madre italiana; Maruego (Oussama Laanbi), nato in Marocco, arrivato in Italia a 40 giorni, dopo la cerimonia del taglio dei capelli. Non sono stati presi in considerazione i rapper immigrati che avevano iniziato il percorso artistico prima dell'arrivo in Italia (come per esempio Master Sina o Kardakan), benché i loro testi rappresentino degli esempi molto ricchi di "nuova pluralità" linguistica.

Dalle prime fasi dell'analisi, l'italiano è stato individuato come lingua matrice mentre l'arabo è decisamente la lingua immigrata più rappresentata (nei testi delle canzoni del campione preso in considerazione). I testi delle canzoni sono consultabili liberamente online, mentre per la traslitterazione viene impiegato il cosiddetto "Arabizy" o "alfabeto arabo in chat", come solitamente avviene sul web. Ciò consiste in una traslitterazione basata sull'alfabeto latino, con l'aggiunta di particolari caratteri speciali o numeri per identificare le lettere arabe senza un equivalente latino. L'esempio riportato qui sotto rappresenta un esempio di "Arabizy":



thahab ma3a alree7
Arabo standard: الريح مع ذهب
Italiano: andò col vento (titolo arabo di "Via col vento")

Per quanto riguarda la traduzione delle parole in arabo, sono state seguite tre diverse direzioni: per alcuni testi sono state utilizzate le traduzioni offerte dai rapper stessi nelle proprie pagine di social media, per altri è stato condotto un lavoro di ricerca nei blog dei fan dedicati alla diffusione dei testi e, infine, è stata chiesta la consulenza di due parlanti bilingue italo-arabofoni (adolescenti, amanti della musica rap di seconda generazione).

ANALISI

Nei testi la presenza dell'arabo è abbondante ed emerge a partire dai titoli delle canzoni che possono essere interamente in lingua araba – come per esempio *Habibi* (Ghali), *Wily Wily* (Ghali), *Leily* (Maruego) – o in combinazione con l'italiano, come *Per i miei kho* (Maruego). Le strofe in cui l'italiano sia del tutto assente sono invece rare:

nta ket hadr hla mafia
eji handna lItalia
e gullia
l hattai kei drbu khtom
i kotlohom
nsau rashom o nseu bledhom.⁴
(Lamaislam, *Vida loca pt.2*)

In questo esempio la lingua araba viene utilizzata per esprimere un messaggio verso l'Altro, che si intuisce essere non italiano, mentre l'io che emerge è autoctono, è 'la parte italiana di me' ("da noi in Italia") che descrive in modo crudo una realtà in cui la polizia "ammazza" i propri fratelli scordandosi così della patria. La scelta del monolinguisma risulta quindi particolarmente interessante: attraverso la lingua di origine si racconta ad un'alterità situata al di fuori dei confini nazionali una realtà che sopprime i simili ("i fratelli") dimenticandosi che ciò che accomuna è "la patria".

COMMUTAZIONE DI CODICE

La scelta del plurilinguismo è comune nei testi e spesso riflette la "pluridentità" dei rapper, quasi come una volontà di non posizionarsi in un luogo definito, ma nel continuo attraversamento delle culture e delle lingue, in quello "terzo spazio" di cui si parlava prima che si evolve e si trasforma senza sosta. Si scrive nella lingua del paese in

⁴It. "Tu parli di mafia/ Vieni da noi in Italia/ E dimmi/ Gli sbirri che picchiano i fra/ e li ammazzano/ Si sono scordati dei loro fratelli e della patria".



cui si è nati o si è ospiti portando però le tracce della lingua di origine e operando una manipolazione che dà luogo a nuove forme stilistiche e linguistiche. Ne risulta quindi una lingua ibrida che nasce dall'incontro o dalla contrapposizione alla lingua dominante. È una lingua nuova fatta di innesti, prestiti e giochi di parole, una lingua che si evolve e che è caratterizzata dalla vitalità prodotta dagli incontri e dal confronto fra culture differenti.

I rapper arabofoni compongono testi in cui arabo e italiano appaiono ben mescolati, con improvvise commutazioni di codice da un verso (o 'barra', come si usa nel gergo del rap) all'altro. Secondo Poplack (583), la commutazione di codice (*code-switching*) è il passaggio da una lingua a un'altra all'interno del discorso di uno stesso parlante. Secondo Myers-Scotton (*Codeswitching; Frame*) la commutazione è fenomeno eminentemente sociale e va pertanto studiato soprattutto dal punto di vista socio-culturale e psicologico. A differenza di Poplack, Myers-Scotton definisce la commutazione di codice come il passaggio da una lingua all'altra all'interno di una stessa conversazione, in riferimento alla situazione, alla funzione e all'interlocutore. Un esempio di commutazione di codice presente nel corpus è il seguente:

Hai un amico marocchino
E ti ha insegnato solo parolacce
A mandare a fare in culo
E forse forse pure a dire grazie
As-salamu alaykum, As-salamu alaykum⁵
Son venuto in pace.
(Ghali, *Wily wily*)

Il messaggio del passaggio riportato sopra è rivolto all'Altro, connazionale, italiano, mentre gli ultimi due versi che contengono il medesimo messaggio pacifico nelle due lingue sottolineano la dualità del rapper, l'io e l'Altra parte di me. Da notare anche l'utilizzo di una stessa parola sia in italiano ("pace") che in arabo ("As-salamu").

ENUNCIAZIONE MISTILINGUE

Da un punto di vista linguistico, quando il passaggio da un codice all'altro avviene all'interno della stessa frase (intrafrasale), si parla di enunciazione mistilingue (*code-mixing*) (come l'italiano / siciliano in Alfonzetti 146, 192).

Te la immagini o no una società così, sadik⁶
Storie arabe akid!⁷
fi min bisro' u fi min bi rid
ieshteghel mnih, mshan ma idallu ihasbu shakhs gharib- mn tarik,
bs ktir marrat hatta aza shakhsito hadid el tekell aa dahro t2il

⁵ It. "che la pace sia con voi".

⁶ It. "amico".

⁷ It. "sicuro".



laanno bidallu ihasbu shaks gharib mn ba3id.⁸
(Zanko, *Essere normale*)

In questo esempio il primo verso, come il secondo, sono quasi interamente in italiano, ad eccezione delle ultime parole che chiudono entrambi i versi. Dall'inserzione del termine "akid" scaturisce l'utilizzo dell'arabo e per i successivi quattro versi la strofa procede in arabo. Il messaggio è anche qui indirizzato all'Altro, che forse, data la presenza del termine "sadiq", potrebbe denominare gli immigrati di seconda generazione. Zanko parla della sua dimensione araba, dell'Altra parte di me, così come viene percepita dagli altri, dall'Altro. Il contesto è senz'altro quello dell'oppressione scaturita dal fenomeno di discriminazione.

REALISMO LINGUISTICO

L'utilizzo dell'arabo risulta congeniale quando viene utilizzato come elemento di realismo linguistico per riprodurre le esatte parole di nativi arabofoni impiegato nel passaggio proposto:

Quando mi capita di tornare a mon pays d'origine,⁹
[...] mi dicono "aza ente zuhdi hada zanko min"?¹⁰
"imna an el rap",¹¹ "hei musiket majanin"¹²
e mi guardano strano,
non è un po' largo il tuo jeans,
ma sei nostrano?
E se li? rispondo di sì quasi mi mostrano la mano iamin,¹³
Hlef,¹⁴ giura sul Corano
poi li saluto con Assalamu Alaikom¹⁵
e li capiscono che sono il compaesano,
cresciuto un po' lontano.
(Zanko, *Stranieri in ogni nazione*)¹⁶

Interessante notare nel primo verso anche l'utilizzo del francese, che è stato interpretato come un altro utilizzo della lingua d'origine: in molti paesi nordafricani

⁸ It. "C'è chi ruba e chi desidera lavorare pulito/ per non venire considerato un estraneo della strada/ però tante volte benché la sua personalità sia di ferro/ il peso sulle spalle è pesante, viene continuamente additato da lontano".

⁹ It. "al mio paese d'origine (in fr. nel testo)".

¹⁰ It. "se tu sei Zuhdi, questo Zanko chi è".

¹¹ It. "maledetto sia il rap".

¹² It. "è una musica da pazzi".

¹³ It. "destra".

¹⁴ It. "giura".

¹⁵ It. "La pace sia con voi".

¹⁶ Testo inserito da Zanko sul proprio canale Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=kgRcqhRFQQ>. Consultato il 10 apr. 2019.



infatti il francese viene mescolato alle lingue locali. Nel passaggio riportato sopra il rapper racconta come la gente del paese d'origine non lo riconosca come un connazionale ("mi guardano strano", "giura sul Corano"). L'lo dai jeans troppo larghi prende nei versi dall'8 all'11 le sembianze di quell'Altra parte di me cresciuta un po' lontana ma comunque parte dello stesso background ("poi li saluto con Assalamu Alaikom"). Il titolo della canzone racchiude la frustrazione degli immigrati di seconda generazione di non sentirsi veramente appartenere a nessuna delle due culture, di sentirsi appunto "stranieri in ogni nazione".

Un passaggio molto simile dal punto di vista fenomenistico, quasi spettrale, si trova nei versi di Amir:

e la prossima volta l'ammazzo il conduttore
ancora che mi chiede ti piace il kebab
ti piace il cous-cous, fai il Ramadam
lasciatemi cantare perchè ne sono fiero
io sono un italiano, un italiano vero.
(Amir, *Non sono un immigrato*)

Il rapper impiega la lingua italiana per riprodurre le parole degli italiani, degli Altri. Rispetto a quello che abbiamo visto prima per Zanko, qui gli Altri sono i nativi del paese di residenza che non riconoscono il rapper come uno di loro. L'Altra parte di me, quella diversa, sembra prevalere ai loro occhi. Dai versi traspare la rabbia di non essere riconosciuto come italiano vero e fiero di esserlo e di essere sempre identificato nello stereotipo dell'immigrato arabo.

USO DEL DIALETTO

Non è insolito neanche l'impiego dei dialetti italiani, utilizzati con vari scopi, come negli esempi seguenti:

potrò avvicinare una sciura,
chiederle una pura
curiosità senza che abbia paura
di un malaffare,
senza che si prenda la premura
di guardare la borsetta con cura.
(Zanko, *Essere normale*)

Il rapper usa il dialetto per riferirsi all'Altro (la "sciura", appellativo milanese per descrivere le donne sposate) che non riconosce nell'immigrato un suo "innocuo" pari. Anche in questo esempio traspare la frustrazione di non essere riconosciuto come un membro della società in cui si vive, di essere visto come diverso e non come un



normale pari. Italiano, dialetto e arabo si mescolano anche nel brano *Vu Raccumanda?* dello stesso artista:

che ti metta sotto i suoi comandi, altrimenti, non vai avanti
mi raccomandandi,
niente commenti scomodi sui commenda con tanti contanti
(Zanko, *Vu raccumandà?*)

Anche qui l'Altro ha un nome preciso, dialettale: il *commenda*, abbreviazione scherzosa in dialetto milanese del titolo onorifico "commendatore". Particolarmente interessante è invece la creatività linguistica della domanda *Vu raccomandandà?*, che dà anche il titolo alla canzone. Ad una prima impressione può sembrare un altro impiego del dialetto, si tratta invece di un calco sulla ormai molto conosciuta espressione *Vu cumprà?* L'intrecciarsi della lingua locale a quella nazionale è comune anche ai rapper romani, come Amir ("te", "ve", "se", "facce", "affrontà"):

Questa è Roma che te chiama te, non te nasconde [...] sono io il verdetto che ve incastra, non se discute [...].
[...] chi vuole facce fuori qui, vuole affrontà un lutto.
(Amir, *Questa è Roma*)

Due versi particolarmente interessanti da un punto di vista del plurilinguismo si incontrano nel brano *Essere normale*:

everything is gonna be all right¹⁷ Allah Karim¹⁸
dam a trà tel disi mi,¹⁹ parola di Aarabi made in Italy.²⁰
(Zanko, *Essere normale*):

Si tratta di un esempio linguisticamente ricco, soprattutto per l'enunciazione mistilingue. Il primo verso inizia in inglese con una frase molto utilizzata e non solo nel linguaggio dei rapper, quasi un cliché ("everything is gonna be all right"), per proseguire con un altro cliché, ma in arabo ("Allah Karim"). Il secondo verso inizia in dialetto milanese ("dam a trà tel disi mi"), "dai retta a me, dammi retta, fidati" segue un giuramento in italiano ("parola di"), il nome "Aarabi", (termine che come gli arabi immigrati utilizzano per fare riferimento a loro stessi) mentre il verso si chiude di nuovo in inglese, come in un cerchio ("made in Italy").

L'ALTRO (NEGLI AFFETTI)

¹⁷ It. "Tutto andrà bene" (in inglese nel testo).

¹⁸ It. "Dio è generoso".

¹⁹ It. "dai retta a me, te lo dico io" (in dialetto milanese nel testo).

²⁰ It. "fatto in Italia" (in inglese nel testo).



Accanto alla lingua del paese dove si è nati, l'italiano, la lingua di origine riemerge anche come lingua degli affetti, dei ricordi familiari e dei luoghi di origine. Le parole arabe sono legate soprattutto alla madre, all'abbigliamento e al cibo. La figura della madre appare come avvolta in una dimensione arabeggiante, come si può osservare negli esempi seguenti:

Mamma weldek rajel²¹
Prendimi il cuore in bagher
Fanculo le armi, viva spade laser.
(Ghali, *Ninna nanna*)

Mamma weldek²² clandestino f talien²³
Milano n3isho l vida bla riyal.²⁴
(Maruego, *Leily*)

Ya leily leily²⁵
Sto in 5 etoile²⁶
Giusto per perdermi ya maaa²⁷
(Maruego, *Leily*)

Mamma mia, dentro la Jellabiya²⁸
Te ne dice dei miei kho,²⁹ oh dalla polizia
(Maruego, *Mamma mia*)

Davanti alla madre ci si presenta in arabo ("weldek") e l'impiego del termine arabo funge quasi da collante tra i due, madre e figlio, come per ribadire una stessa appartenenza. La madre si chiama in aiuto sempre in arabo ("ya maa") e anche quando si impiega la lingua italiana per nominarla, la madre viene comunque descritta con sembianze arabe ("Mamma mia, dentro la Jellabiya"). Sono invece molto rari gli esempi nei quali la madre viene nominata in termini italiani senza alcun riferimento alla lingua araba o al mondo arabo:

Figlio di mà e i suoi sacrifici
(Ghali, *Wily Wily*)

²¹ It. "tuo figlio è un uomo".

²² It. "tuo figlio".

²³ It. "in Italia".

²⁴ It. "Viviamo senza soldi a Milano".

²⁵ It. "Ohi, le notti, le notti".

²⁶ It. "stelle" (in francese nel testo).

²⁷ It. "ohi, mamma".

²⁸ Vestiario tipicamente femminile utilizzato nei paesi arabi.

²⁹ It. "Fratelli".



Anche l'eros viene esternato attraverso espressioni intime, a volte tenere, proprii dell'arabo:

Aman aman³⁰
Habibi³¹
Ya nor l3in³²
(Ghali, *Wily Wily*)

E nonostante in certi esempi venga impiegato il gergo giovanile ("la mia tipa") e le espressioni per riprodurre le reazioni degli altri alla vista dell'amata siano dialettali ("Urca"), il focus viene subito riportato sulla dimensione araba, quella che si ha in comune, quella della stessa appartenenza ("Spacca pure con il burqa"):

La mia tipa ha più curve di un ultras
Quando passa dici "Urca"
Spacca pure con in burqa.
(Ghali, *Pizza Kebab*)

Infine, Amir crea una dimensione quasi da *Mille e una notte* in cui Lei, sensuale, balla su ritmi che possiamo facilmente intuire come arabi:

Jalla jalla³³ habibi³⁴
balla balla arrivi
e mi scaldi con la tua bocca calda calda
ricchi ricchi anche con pochi flus flus³⁵
il tuo amore sazia come un piatto di cous cous.
(Amir, *Notti arabe*)

Il passaggio sopra riporta anche un interessante accostamento amore-cibo: il cibo che sazia è infatti appartenente al mondo arabo ("cous cous").

I SIMILI

La dualità diventa chiaramente visibile quando per l'Altro si intende i simili. Per quanto riguarda la lingua araba, il termine senza dubbio più utilizzato è *kho*, calco di *frà* (abbreviazione per "fratello"), a sua volta derivato dall'angloamericano *bro* (da "brother"). Nei testi rap italiani e americani, *frà* e *bro* – forme invariate per singolare e

³⁰ It. "pace, pace".

³¹ It. "Amore mio".

³² It. "Luce dei miei occhi".

³³ It. "Dai, dai".

³⁴ It. "Amore mio".

³⁵ It. "soldi".



plurale – non indicano una parentela vera e propria, quanto piuttosto una stessa appartenenza, stessi intenti, una sorta di consanguineità di strada. Lo stesso significato assume *kho* (abbreviazione di *khoya*):³⁶

Il kebab, *kho*, sopra la pizza
(Maruego, *Napoleone*)

Per i miei *kho*
Per chi è senza soggiorno
Per chi è senza la madre
Per chi non fa ritorno
Nella città natale
Chi soffre e non lo dice, come i miei *kho*
Come i miei *kho*.
(Maruego, *Per i miei kho*)

Khoya è altrettanto presente:

Khoya, come sto?
Hamdollah lebes³⁷
(Wily Wily, Ghali)

In questi esempi, sia per l'impiego dell'arabo, sia per i riferimenti all'immigrazione, l'Altro sembra sia un simile, "uno come me", un ragazzo con una stessa Altra parte di me che ci accomuna. Sono invece molto meno chiari i riferimenti ai simili in lingua italiana, che sono comunque piuttosto numerosi e vari. Per esempio, in una sola canzone, Ghali ne usa tre diversi ("zio", "frà", "frate"):

E zio ferma quella testa che c'è un muro davanti [...]
Hey certe cose, frà, no, non torneranno [...]
Minch* frate come sto! Boh vedi te [...]
We lo zio, come sto! Boh vedi te.
(Ghali, *Sempre me*)

L'IO E L'ALTRA PARTE DI ME

Il rapporto talvolta conflittuale tra L'io e l'Altra parte di me sembra placarsi quando si acquisisce la consapevolezza sia dell'uno che dell'altro. L'essere italo-stranieri diventa peculiarità e Zanko lo trasmette impiegando solamente l'italiano, come per assicurarsi che il suo messaggio venga compreso appieno anche dall'Altro che non conosce la sua lingua di origine:

³⁶ It. "Fratello".

³⁷ It. "Grazie a Dio, tutto bene".



e di anno in anno imparo,
pian piano, non di rado
a conciliare ogni mia peculiarità di italo arabo
per me è meglio l'interculturalità.
(Zanko, *Stranieri in ogni nazione*)

Anche Ghali dedica una sorta di dedica d'amore al Bel Paese in lingua italiana quasi incurante dell'Altro discriminante. La dualità viene fuori come nell'esempio qui sotto dove nell'ultimo verso il rapper infatti descrive l'Italia come la sua "dolce metà":

Perché sono ancora un bambino
Un po' italiano, un po' tunisino
Oh eh oh, quando mi dicono: "A casa"
Oh eh oh, rispondo: "Sono già qua!"
Oh eh oh, io T.V.B. cara Italia
Oh eh oh, sei la mia dolce metà.
(Ghali, *Cara Italia*)

L'Altro discriminante compare anche nello *Ius Music* di Amir ma l'artista tiene a sottolineare che l'Io e l'Altro alla fine sono molto più simili di quanto quest'ultimo si aspettasse:

[...] stessa lingua stessa rabbia stesso cibo
siamo nella stessa merda, non sono io il tuo nemico.
(Amir, *Ius music*)

CONCLUSIONI

L'obiettivo prefissato in questo lavoro era di indagare su come la dualità e il conflitto che scaturisce dal continuo rapportarsi e scambiarsi tra l'Io e l'Altro (inteso tanto come gli 'altri' che 'l'altra parte di me') venga espressa attraverso una nuova pluralità di lingue presenti nei testi dei rapper di seconda generazione.

Il quadro che è emerso è vario e complesso. Mentre la lingua matrice è prevalentemente l'italiano, l'arabo (e talvolta il francese) viene usato abbondantemente e in modo vario. Sono numerosi infatti sia gli esempi di enunciazione mistilingue che quelli di commutazione di codice. Italiano e lingua immigrata sono spesso affiancate per dare maggiore peso al messaggio trasmesso ma anche per segnare la dualità dell'identità culturale dei rapper di seconda generazione.

All'Altro ci si rivolge sia in arabo, quando la dimensione dell'altra parte di me sembra prevalere e il divario creatosi sembra allargarsi, che in italiano, in quanto l'Altro e l'Io sono alla fine pari.

Sia l'italiano che l'arabo vengono utilizzati come elemento di realismo linguistico; in più i rapper fanno uso (anche creativo) dei dialetti italiani delle proprie zone di residenza.



Per quanto riguarda la sfera affettiva, per parlare della madre si predilige il mondo arabo; il discorso è simile per l'Eros mentre per rivolgersi ai simili (già di diverse nazionalità), i due codici si alternano ma i termini impiegati sono pressoché uguali.

Infine, il conflitto tra l'Io e l'Altro (inteso sia come gli altri che come l'altra parte di me) si attenua soltanto attraverso la consapevolezza e l'accettazione della doppia condizione e della dualità di cui si parlava all'inizio.

DIREZIONI FUTURE

L'Italia, terra di emigrati, verso la fine degli anni '70 ha iniziato ad accogliere persone provenienti da diverse parti del mondo. Da allora, i fenomeni migratori si sono ampliati e modificati ma i dati parlano chiaro: ancora oggi gli immigrati rappresentano una netta minoranza della popolazione italiana. Difficilmente, quindi, si può parlare di vere e proprie influenze culturali o linguistiche, al contrario di quanto accade in altri paesi europei, come ad esempio in Francia, dove l'arabo si è fatto strada in diversi registri della lingua francese.

Eppure, sembra che qualcosa oggi stia cambiando. Ci troviamo più facilmente a contatto con parole o espressioni legate al mondo arabo. Molti, ad esempio, sanno cosa vuol dire *Allahu akbar*, o di cosa si sta discutendo quando si parla di *burqa* o di *hijab*.

Col tempo, però, la situazione potrebbe cambiare. Grazie a un contatto prolungato, le lingue e le culture dei migranti potrebbero iniziare a farsi strada nel sistema culturale italiano. Sarebbe quindi molto interessante vedere come questo fenomeno si evolverà nei prossimi anni e le conseguenze che avrà sulla lingua italiana.

Una cosa però è certa: i testi dei rapper di seconda generazione sono conosciuti da tantissimi, giovani e non solo. E lo scoglio linguistico della lingua straniera sembra non sia poi così importante:

I fan cantano in arabo
[...] Dimentico i testi ma questi li sanno a memoria.
(Ghali, *Oggi no*)

BIBLIOGRAFIA

Alba, Richard e Nee Victor. *Remaking the American Mainstream. Assimilation and Contemporary Immigration*. Harvard U.P, 2003.

Alfonzetti, Giovanna. *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*. Franco Angeli, 1992.

Ambrosini, Maurizio. *Sociologia delle migrazioni*. Il Mulino, 2005.

Ambrosini, Maurizio e Stefano Molina. *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro delle seconde generazioni in Italia*. Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

Saggi/Ensayos/Essais/Essays
Sc[Arti] – 01/2020



Baumann, Gerd. *Contesting culture. Discourses of identity in multi-ethnic London*. Cambridge University Press, 1996.

Baumeister, Roy F. "Self-concept, self-esteem, and identity." *Personality: Contemporary theory and research* (3rd ed.) edited by Valerian Derlega, Barbara Winstead e Warren Jones, CA: Wadsworth, 2005, pp. 246-280.

Bhabha, Homi K. *Nation and Narration*. Routledge, 1990.

---. *The Location of Culture*. Routledge, 2004.

Bucholtz, Mary e Kira Hall. "Identity and interaction: a sociocultural linguistic approach." *Discourse Studies*, vol. 7, no. 4-5, 2005, pp. 585-614.

Cooley, Charles H. *Human nature and the social order*. Charles Scribner's Sons, 1902.

Ferrari, Jacopo. "La lingua dei rapper figli dell'immigrazione in Italia." *Lingue e culture dei media*, vol. 2, no.1, 2018, pp. 155-172.

Glick, Schiller et al. *Towards a Transnational Perspective on Migration*. New York Academy of Sciences, 1992.

James, William. *The Principles of Psychology*. H. Holt and Company, 1890.

Kubrin, Charis E. "Gangstas, Thugs, and Hustlas: Identity and the Code of the Street in rap Music." *Social Problems*, vol. 52, no.3, 2005, pp. 360-378

Mancini, Tiziana. "Adolescenza, identità e immigrazione. Continuità e discontinuità culturali nelle seconde generazioni d'immigrati." *Ricerca Psicoanalitica*, anno XIX, no. 2, 2008, pp. 137-160.

Marcia, James E. et al. *Ego Identity status. A handbook for psychosocial research*. Springer-Verlag, 1993.

Mead, George H. *Mind, Self, and Society*. The University of Chicago Press, 1934.

Myers-Scotton, Carol. "Codeswitching and borrowing: Interpersonal and macrolevel meaning." *Codeswitching as a Worldwide Phenomenon*, edited by Robert Jacobson e Peter Lang, 1990, pp. 85-105.

---. "Constructing the Frame in Intrasentential Codeswitching", *Multilingua*, 11 (1), 1992, pp. 101-127.

Nidorf, Jeanne F. "Mental health and refugee youths: a model for diagnostic training." *Southeast Asian mental health: Treatment, prevention, services, training and research US Department of Health and Human Sciences*, edited by Tom Choken Owan, National Institute of Mental Health in collaboration with Office of Refugee Resettlement, Rockville, 1985.

Pennycook, Alastair. "Language, Localization, and the Real: Hip-Hop and the Global Spread of Authenticity." *Journal of Language, Identity & Education*, vol. 6, no. 2, 2007, pp. 101-115.

Phinney, Jean. "The Multigroup Ethnic Identity Measure." *Journal of Adolescent Research*, vol. 7, no. 2, 1992, pp. 156-176.

Phinney, Jean e Linda Alipuria. "Ethnic identity in college students from four ethnic groups" *Journal of Adolescence*, no. 13, 1990, pp. 171-183.

Poplack, Shana. "'Sometimes I'll Start a Sentence in Spanish y termino en espanol': Toward a Typology of Code-Switching." *Linguistics*, vol. 18 no. 7-8, 1980, pp. 581-618.



Powell, Catherine T. "Rap music: an education with a beat from the street." *Journal of Negro Education*, vol. 60, no. 3, 1991, pp. 245-259.

Rumbaut, Ruben G. "Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality." *International Migration Review*, vol. 31, no. 4, 1997, pp. 923-960.

Timotijevic, Lada e Breakwell, Glynis M. "Migration and threat to identity." *Journal of Community and Applied Social Psychology*, vol. 10, no. 5, 2000, pp. 355-372.

Vedovelli, Massimo a cura di. *L'italiano dei nuovi italiani. Atti del XIX Convegno nazionale del GISCEL di Siena*, Aracne, 2017.

CORPUS

Amir. "Ius music." *Ius music*, Red Carpet Music, 2014, www.amirissaa.com/2014-ius-music-red-carpet-music-street-album/

Amir. "Non sono un immigrato." *Paura di nessuno*, Prestigio Records & La Grande Onda, 2008, www.amirissaa.com/amir-paura-di-nessuno-la-grande-onda-prestigio-rec-album/

Amir. "Notti arabe." *Uomo di prestigio*, Prestigio Records, 2006, www.amirissaa.com/amir-uomo-di-prestigio-emi-virgin-prestigio-rec-album/

Amir. "Questa è Roma." *Paura di nessuno*, Prestigio Records & La Grande Onda, 2008, www.amirissaa.com/amir-paura-di-nessuno-la-grande-onda-prestigio-rec-album/

Ghali. "Cara Italia." Singolo, Sto Records, 2018, <https://genius.com/Ghali-cara-italia-lyrics>

Ghali. "Habibi." *Album*, Sto Records, 2017, <https://genius.com/albums/Ghali/Album>

Ghali. "Ninna nanna." *Album*, Sto Records, 2017, <https://genius.com/albums/Ghali/Album>

Ghali. "Oggi no." *Album*, Sto Records, 2017, <https://genius.com/albums/Ghali/Album>

Ghali. "Pizza Kebab." *Album*, Sto Records, 2017, <https://genius.com/albums/Ghali/Album>

Ghali. "Sempre me." *Lunga vita a Sto*, Sto Records, 2017, <https://genius.com/albums/Ghali/Lunga-vita-a-sto>

Ghali. "Wily Wily". *Lunga vita a Sto*, Sto Records, 2017, <https://genius.com/albums/Ghali/Lunga-vita-a-sto>

Lamaislam feat. Nunzio & Club Dogo. "Vida loca pt.2." *PMC VS Club Dogo - The Official Mixtape*, 5° Dan & MiResidenza, 2004, <https://genius.com/albums/Pmc-and-club-dogo/Pmc-vs-club-dogo-the-official-mixtape>

Maruego. "Leily." *Tra Zenith e Nadir*, Carosello Records, 2017, <https://genius.com/albums/Marue/Tra-zenith-e-nadir>

Maruego. "Mamma mia." *MITB*, 2nd Roof, 2015, <https://genius.com/albums/Marue/Mitb>

Maruego. "Napoleone." Singolo, 2nd Roof, 2016, <https://genius.com/Marue-napoleone-lyrics>



Maruego. "Per i miei kho." *MITB*, 2nd Roof, 2015,
<https://genius.com/albums/Marue/Mitb>

Zanko. "Essere normale." *MetroCosmoPoliTown*, Indipendente, 2009

Zanko. "Vu raccomandà?" *#PowerPopuli*, Latlantide, 2014,
<https://www.latlantide.it/collaborazioni/zanko%20el%20arabe%20blanco-powerpopuli.html>

Zanko. "Stranieri in ogni nazione." *#PowerPopuli*, Latlantide, 2014,
<https://www.latlantide.it/collaborazioni/zanko%20el%20arabe%20blanco-powerpopuli.html>

Irina Stan è dottoranda al terzo anno in Studi linguistici presso l'Università degli Studi di Milano. La sua ricerca di dottorato indaga principalmente sul ruolo della bi-alfabetizzazione, rispetto al solo bilinguismo, nello sviluppo della consapevolezza fonologica e delle capacità di lettura in oratori di diverse lingue, sia bambini che adulti, che vivono nel nord Italia. La sua indagine esplora anche il legame tra l'alfabetizzazione in entrambe le lingue parlate da soggetti bilingui e la consapevolezza fonologica e la capacità di lettura in inglese come terza lingua nonché la misura in cui ciò è influenzato dalla tipologia linguistica e dal sistema di scrittura. I suoi interessi di ricerca includono anche il multilinguismo, le differenze individuali che influenzano l'apprendimento del linguaggio, la sociolinguistica, il ruolo dell'input e l'influenza inter-linguistica nell'acquisizione delle lingue d'origine e le attitudini e l'identità nei parlanti di lingue d'origine.

irina.stan@unimi.it